

## LA DOMENICA

## Le Mostre

## Pigorini e Csac

Design! Oggetti, processi, esperienze

» Da mercoledì nell'abbazia di Valserena riapre la sezione della mostra dedicata ai progetti di designer italiani. A Palazzo Pigorini è visibile «Corpi e processi», con abiti scultura dell'artista Sissi.

## Modigliani

Opere dal Musée de Grenoble

» Da venerdì alla Fondazione Magnani Rocca di Mamiano è visibile la mostra dedicata a Modigliani: sei opere per analizzare il rapporto tra disegno e pittura.

## Via Farini

Ligabue e Vitaloni: voce alla natura

» Da martedì a Palazzo Tarasconi è nuovamente visibile la mostra che mette in dialogo le opere dei due artisti con al centro il mondo naturale ed animale.

## Pilotta



L'Ottocento e il mito di Correggio

» Da martedì con la riapertura del Complesso monumentale della Pilotta è visibile la mostra che presenta accanto ai quattro capolavori del Correggio il meglio della produzione ottocentesca del Ducato, omaggio a due figure fondamentali: Maria Luigia d'Asburgo, Duchessa di Parma, e l'incisore Paolo Toschi.

## Traversetolo

Brozzi e la scultura animalista

» Da venerdì riapre la mostra allestita al museo di Traversetolo dedicato al celebre scultore, incisore ed orafo.

## The Pramzàner



Giambattista Bodoni

di Isabella Bersellini

**La mostra** Palazzo Roncale a Rovigo. E sul web

## Da Pavarotti alla Callas: opere e teatri sul delta del Po

di **Stefania Provinciali**

**F**u memorabile quell'Otello di Giuseppe Verdi, al Teatro Sociale di Rovigo, uno spettacolo che «richiama ogni sera una quantità di forestieri» tramandano le cronache del tempo. Non fu da meno su quella scena la «divina» Maria Callas nel ruolo di Aida, nel 1948, e il grande Luciano Pavarotti, nel 1962, nei panni del duca di Mantova del «Rigoletto». Capolavori verdiani ma non solo. Le opere di molti grandi compositori e le voci di mitici cantanti passarono dai più noti teatri del Polesine, a testimoniare una passione che oggi ne vede documentati negli archivi almeno una cinquantina, vivi e vivaci anche in paesini di poche anime, persi nel Delta del Po.

Della stragrande maggioranza non resta che la memoria. La grande crisi, che già aveva cominciato a mordere da tempo, si fece drammatica nel Novecento e oggi, sopravvivono, di questo patrimonio, sette teatri storici: sei sono attivi, il Sociale di Rovigo, innanzitutto, il Comunale e il Ferrini ad Adria, e quelli di Badia Polesine, Loreo e Lendinara. Il teatro liberty di Castelmassa, è in restauro.

Sono i teatri divenuti oggetto della mostra «Quando Gigli, la Callas e Pavarotti... I Teatri Storici del Polesine», promossa da Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, aperta da



domani, fino a 27 giugno a Rovigo, a Palazzo Roncale, ma visibile anche online sul canale Youtube e sulla pagina Facebook della Fondazione in un filmato che si apre sul percorso espositivo.

I teatri sono presentati attraverso documenti originali, affiches, libretti d'opera spesso autografati dai maggiori compositori, foto dedicate dai grandi



*Architetture raccontate grazie alle immagini del fotografo Hänninen*

interpreti, diversi e importanti filmati, scenografie, costumi con attenzione alle architetture dei luoghi attraverso le immagini di un fotografo quale Giovanni Hänninen, autore della campagna fotografica per la valorizzazione del Complesso museale della Pilotta, ma anche attingendo alla realtà aumentata per consentire ai visitatori di entrare dentro questi spazi e vivere l'emozione degli eventi musicali che hanno ospitato, di un mondo dove musica e fiaba, magicamente si fanno realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Dalla prima pagina

di Gloria Bianchino

### L'abito fa il monaco

Camicie bianche dei rappresentanti del progressismo europeo, come quella indossata da Bersani in un manifesto Pd che recitava: «...per giorni migliori rimbocchiamoci le maniche» e poi camicie azzurre, ma anche, di triste memoria, camicie nere, simbolo di morte, e poi camicie rosse, quelle dei garibaldini, usate dai macellai per nascondere le macchie di sangue, fino alle camicie verdi di Bossi sostituite poi con le più pratiche, e discrete, cravatte o pochette dei nuovi leghisti. Insomma a ogni partito la sua camicia e il suo colore, come del resto ad ogni partito il suo fiore. E come dimenticare, al tempo del governo giallo-verde, la sfilata di felpe, di pantaloncini e ciabatte indossate dal frenetico Salvini, l'uomo del popolo? Oggi, uomo delle istituzioni al tempo del governo Draghi, ha apparentemente riscoperto il più dignitoso e istituzionale vestito grigio. Il giorno del giuramento del nuovo governo, 13 febbraio 2021, a Roma fa freddo, molto, in Italia è arrivato burian, ma Draghi, imperterrito, si presenta senza cappotto e subito con lui anche i neo eletti ministri si adeguano: tutti senza cappotto. Senza quel capo che per noi italiani per anni aveva rappresentato la pacatezza e l'autorevolezza, e che ci aveva rassicurato, basti pensare al mitico loden di Mario Monti, personaggio quasi magrittiano. Subito dopo la guerra il cappotto voltato e rivoltato si passava di padre in figlio, capo di lusso e oggetto del desiderio come ben racconta Renato Rascel ne «Il cappotto» (1952), bellissimo film di Alberto Lattuada tratto dal racconto di Gogol. Si ricorda che De Gasperi, prima della partenza per l'America il 3 gennaio del 1947 per perorare la causa dell'Italia distrutta, all'invito della figlia di comprarsi un cappotto nuovo abbia risposto: «Come potrei? I miei concittadini non lo posseggono». Altri tempi, altre figure politiche. Ma allora alla fine, parafrasando Adolf Loos, padre del proto-rationalismo, come ci si deve vestire? «Essere ben vestiti che cosa significa? Significa essere vestiti in modo corretto... non si deve dare nell'occhio se ci si trova nel punto centrale della civiltà...», nel punto centrale della democrazia, appunto, come è il nostro parlamento. Per il giuramento del governo Draghi ministri e ministre hanno scelto di vestirsi in scuro e le donne con il classico filo di perle-omaggio a Kamala? Dunque è vero: l'abito, sempre, «fa il monaco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA